

Camera dei Deputati

Audizione sulle proposte di legge per il contrasto alle *fake news*

Intervento AIE

Piero Attanasio – Responsabile relazioni internazionali e R&S

Ringraziamo per l'invito a parlare di un tema che ci sta a cuore, che al nostro interno si declina attorno a due termini: **Libertà** e **Responsabilità**.

Libertà di espressione, di pensiero e di pubblicazione ed è sempre associata alla nostra **responsabilità editoriale**, che è responsabilità sociale e culturale cui si associa una responsabilità legale (gli inglesi parlano di *responsibility* e *liability*, ma in tutte le lingue latine la parola è una sola).

Tra i due termini, è giusto mettere al primo posto la parola *libertà* per segnalare un punto molto delicato per voi che siete chiamati governare un fenomeno così complesso perché, se mi consentite un gioco di parole dall'inglese al russo, **La risposta alle Fake News non può essere la Pravda** ("verità", in russo), cioè un controllo pubblico (governativo) sull'attività editoriale.

Il faro rimane l'art. 21 Cost., che è appunto fondato sul bilanciamento tra **libertà**: (c. 2: "La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure") e **responsabilità** (il sequestro può essere solo successivo alla pubblicazione). Ed è interessante notare, per altro, che il sequestro può riguardare anche i casi "**di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili**".

Non è difficile, quindi, individuare la direzione di un'azione politica in questo ambito: **le fake news non si combattono riducendo la libertà, ma ampliando la responsabilità**. Oggi gli editori – di libri e giornali – sono consapevoli della loro responsabilità sociale e sono regolati da norme che prevedono una responsabilità legale. Ma sono gli unici ad esserlo nell'eco-sistema digitale.

La cultura editoriale (del giornalista come del redattore libraio) è fondata **sullo sforzo costante di risalire alle fonti**, di individuare la responsabilità intellettuale di ciò che è stato scritto, sia essa una responsabilità positiva per le *true news* o negativa, per le *fake news*.

È questa una delle ragioni del disagio che nel nostro mondo abbiamo nei confronti di certa cultura diffusasi nel web, in cui si rinuncia a comprendere *chi dice cosa, dove, quando e perché*, per usare uno schema antico, ma sempre illuminante.

Il piccolo team di ricerca e sviluppo che abbiamo in Associazione ha lavorato in questi anni sulle tecnologie che aiutano a gestire la relazione tra il *chi* e il *cosa*. Tra l'autore che crea o l'editore che pubblica da un lato e dall'altro lato il risultato del processo creativo: un articolo, un libro, una foto, una canzone, un video...

Lo abbiamo fatto guardando a quella relazione in funzione della gestione dei diritti d'autore che ne derivano, ma ci siamo imbattuti immediatamente nelle tecnologie per individuare i plagii, giacché abbiamo la responsabilità editoriale di pubblicare opere originali, e un nostro partner spagnolo, Album, partendo da applicazioni sulle immagini sta ora sviluppando tecnologie per aiutare a individuare le *fake news*.

L'invito con cui vorrei concludere è di considerare, nella vostra attuale riflessione, norme che "prescrivano l'indicazione dei responsabili", per citare ancora l'art. 21 della Costituzione, con la consapevolezza – certo – che non sarà possibile trasferire semplicemente norme pensate per i media tradizionali ai social media.

Si tratta di ragionare sulla *ratio* di quelle norme e trasferire questa nel digitale, non gli strumenti utilizzati.

Non si tratta, ad esempio, di inibire l'anonimato degli utenti che si esprimono sui social, perché anche questo è un diritto necessario alla piena libertà di espressione, ma esistono norme e tecnologie consolidate (quelle sulle identità digitali) che consentono di conciliare anonimato e possibilità di risalire all'autore, quando ciò si riveli necessario.

Insomma, occorre, per dirla con Keynes, nel suo saggio sulle *Prospettive economiche dei nostri nipoti*, "*invent new wisdom for a new age*" ("inventare una nuova saggezza per una nuova era"), ma non bisogna rinunciare ad essere saggi.